**INTRODUZIONE DI GIOVANNI GALEONE all’iniziativa del 27/10/2023 dedicata a ITALO CALVINO a cento anni dalla nascita.**

Buonasera a tutti e benvenuti,

questa sera con il terzo appuntamento di questo mese dedicato ai centenari della nascita completiamo il ciclo di incontri su autori che hanno lasciato un segno profondo e importante con le loro opere e anche con la propria vita, nella nostra società. Il centenario quindi un po' come pretesto per riprendere alcuni protagonisti della cultura del secondo Novecento.

Qualcuno ha parlato anche di anniversarite, una sorta di malattia degli anniversari, però tutto sommato è una patologia che non ha esiti letali, non evolve in forme gravi di affezione, anzi direi che genera dei benefici, rinfresca memorie che magari si sono annebbiate, permette di accedere a inediti punti di vista, di guardare alcuni autori da nuove e inaspettate angolature e forse proprio mai come nel caso che riguarda Italo Calvino, in occasione di questa ricorrenza del centenario c’è stato un profluvio di libri, lettere, articoli, ricordi, che hanno portato nuovi orizzonti, nuove prospettive, sì è allargata la molteplicità (per riprendere un termine calviniano) degli sguardi su Calvino.

Forse non è un caso, anzi sicuramente non lo è, che quest’anno sono usciti libri importanti e innovativi sul nostro scrittore , Domenico Scarpa per esempio con “Calvino fa la conchiglia”, Marco Belpoliti ha raccolto gli scritti Calviniani sul tema del vedere, Antonio Serrano Cueto con “Calvino, lo scrittore che voleva essere invisibile”, ultimo è appena uscito per Einaudi “Italo” scritto da un autore di spessore come Ernesto Ferrero, che assieme a Calvino è stato responsabile editoriale dell’Einaudi quando Calvino era già famoso, e che avendo vissuto per diverso tempo a stretto contatto ci porta nuovi elementi della vicenda umana e letteraria di Calvino inseriti sempre in un contesto storico più generale.

Calvino è stato anche giornalista, saggista, Il suo saggio d’esordio si Intitola “Il midollo del leone”, che è un testo interessante che richiama la figura di Giaime Pintor, l’intellettuale antifascista che morì a 24 anni ucciso da una mina tedesca, Calvino lo prende ad esempio in quanto pur facendo parte del decadentismo europeo egli si oppone al decadentismo, all’evasione, all’ambiguità morale, e Pintor che fu traduttore di Rilke e lettore di Montale scrive “come in ogni poesia vera, esiste un midollo del leone, un nutrimento per una morale rigorosa, per una padronanza della storia, attraverso il rigore del linguaggio, senza compiacenze romantiche. Il midollo del leone sarà un titolo ripreso nel 2010 in un libro di riflessioni sulla crisi della politica da un intellettuale comunista, Alfredo Reichlin, parlamentare che veniva eletto proprio qui in Puglia e lo intitolò così proprio con esplicito riferimento a Giaime Pintor e a Calvino.

Non è neanche da sottovalutare il lavoro che Calvino svolgerà per molto tempo come consulente editoriale, dirà infatti anni più tardi: il massimo della mia vita l’ho dedicato ai libri degli altri, non ai miei, e ne sono contento perché l’editoria è una cosa importante nell’Italia in cui viviamo e l’aver lavorato in un ambiente editoriale che è stato il modello per il resto dell’editoria italiana, non è cosa da poco.

Certamente Calvino è un autore che con la sua abbagliante presenza è rimasto sempre vivo nella riflessione e nel dibattito culturale italiano e internazionale, anche dopo la sua scomparsa, addirittura forse anche di più. Forse perché il suo è stato un viaggio lungo e tortuoso, spesso e volentieri in controtendenza rispetto al proprio tempo, il suo rimane per certi aspetti un percorso complesso ed enigmatico, se vogliamo anche misterioso, spiazzante. Il Calvino che si congeda dalla vita con le “Lezioni americane” è certamente diverso dal Calvino del “Sentiero dei nidi di ragno” il romanzo di esordio del ’47, che lo porta alla ribalta, allora è immerso pienamente nella temperie del realismo di quel tempo, dell’impegno partigiano nella Resistenza, dell’impegno politico, ma non ci vorrà molto perché si sposti poi sul versante fiabesco con la cosiddetta trilogia degli antenati, “Il visconte dimezzato”, “Il barone rampante” e “Il Cavaliere inesistente”, nei suoi libri emergerà il rapporto conflittuale tra la natura e la storia, la fantascienza, i temi del nulla e dell’inesistenza, l’invisibilità che è la materia prima narrata nelle Città invisibili, colpisce il contrasto tra l’algida bellezza delle città invisibili e la concretezza infernale delle città che abitiamo, in cui non ci rimane che scegliere se accettare l’inferno e diventarne parte sino al punto di non vederlo più, oppure una scelta più rischiosa e coraggiosa: cercare e riconoscere chi e cosa in mezzo all’inferno, non è inferno, e dargli spazio e farlo crescere.

Ma che cosa accomuna questi testi e quelli che seguiranno sino alla morte, così originali e spiazzanti come Palomar e Se una notte di inverno un viaggiatore, cosa lega questa diverse fasi della scrittura calviniana? Forse lo stile, questa tensione continua verso la conciliazione tra esistenza e letteratura, il fine di riuscire a raggiungere il limite delle cose, dire l’indicibile, egli era un comunicatore per eccellenza, mago dei mascheramenti, è noto che egli ha sempre portato avanti una sfida per il suo nascondimento, togliere il proprio, mettersi al riparo dietro la barricata della distanza, eppure esserci guardando il mondo da un passo più in là.

I suoi testi sono super controllati, costruiti rigorosamente, strutturati tra disciplina e controllo. Parlando del suo stile, egli stesso diceva: “scatto e precisione nella scelta dei vocaboli, economia e pregnanza e inventiva nella loro distribuzione e strategia, slancio e mobilità e tensione nella frase, agilità e duttilità nello spostarsi da un registro all’altro, da un tono all’altro”. Certamente questo stile era un dono di natura, ma i suoi manoscritti ha dichiarato per esempio Maria Corti che li ha studiati, anche quelli giovanili erano più lavorati di quelli di Gadda, nella sua lingua tutto si svolge in funzione del ritmo, del passo, del respiro.

Il suo primo lettore, Cesare Pavese diceva “Raccontare è come ballare cioè muoversi nel senso della realtà col ritmo di chi esegue una danza”.

Il suo stile disse Natalia Ginzburg, era fin dall’inizio lineare e limpido, divenne più tardi nel corso degli anni un puro cristallo, nei suoi libri cambia la luce, che da radiosa e scintillante si fa bianca, non fredda ma deserta, l’ironia rimane, ma impercettibile.

Comunque un dato è certo, leggerlo o rileggerlo oggi può fare solo bene, i libri di Calvino sono a noi contemporanei, attualissimi, uniscono leggerezza e un impegno etico mai ostentato, se non nella scelta delle parole, delle frasi. È quindi molto utile soffermarsi, esplorare, scandagliare l’universo calviniano.

Abbiamo scelto di farlo più approfonditamente questa sera e soprattutto con indiscutibile autorevolezza con le due protagoniste della nostra serata che ringrazio sentitamente per avere accettato il nostro invito, la professoressa Adele Rini, docente emerita di Letteratura al Liceo Scientifico di Mesagne, autrice anche di articoli e testi su varie riviste: Quaderni di didattica della scrittura edita da Carocci, sul mensile di cultura, ricerca pedagogica e orientamenti didattici intitolato Nuova secondaria, ci illustrerà “Il senso del complicato e del molteplice in Italo Calvino”, e Giampiera Dimonte, apprezzata attrice di teatro e di film e cortometraggi, con una lunga e consolidata esperienza, lettrice, che leggerà poi dei testi tratti dalle opere di Calvino.

(Giovanni Galeone)

Mesagne, 27 ottobre 2023